

Lunedì 16 maggio 2022 - ore 18.30 - Studio Foce

Proiezione del film: THE RIDER - IL SOGNO DI UN COWBOY

Titolo Originale: The Rider

Regia: Chloé Zhao

Sceneggiatura: Chloé Zhao

Genere: Western Drammatico / **Paese di produzione / Anno / Durata:** Stati Uniti / 2017 / 105'

Interpreti: Brady Jandreau, Mooney, Tim Jandreau, Lilly Jandreau, Leroy Pourier

Film a partire dai 14 anni

TRAMA:

Nella riserva di Pine Ridge, nel South Dakota, Brady Blackburn addestra cavalli selvaggi. Giovane cowboy e stella nascente del rodeo, apprende dal suo medico di non poter più cavalcare. Una brutta caduta lo ha disarcionato per sempre, sfondandogli il cranio in maniera quasi fatale. A fianco della sorellina, affetta dalla sindrome di Asperger, e in lotta col padre piegato dal lavoro e dalle responsabilità, cerca una nuova ragione di vita in un Paese che non fa sconti.

(www.foce.ch)

COSA SI DICE DEL FILM:

(...)

Chloé Zhao con *The Rider* si confronta col mito del rodeo, dei cowboy, quel mondo di “uomini volgari, tra urla, whisky e spari” come cantava Donatella Rettore. Ma con questo film la regista cinese rappresenta la lapide



tombale di quel mondo, il cui crepuscolo è ormai definitivo. Dispiegando una serie di immagini tanto potenti quanto stereotipate, i campi lunghissimi con le figure umane a cavallo in minuscole silhouette, i paesaggi maestosi, le steppe, i cavalli bianchi al brado, i falò notturni, i cimiteri con le croci di legno e tutta una serie di albe e tramonti abbacinanti, o di notti di luna piena. E giocando con la sua simbologia: l'immagine della penna rovesciata, degli indiani, che precede le stelline, da sceriffo, che la sorella di Brady gli appiccica sul petto. E con questa iconografia mette in scena un cowboy già dalla prima scena inquadrato sulla testa, a mostrare le cicatrici e la fasciatura, o mentre vomita, la sorella autistica, il padre alcolizzato e dipendente dalle slot machine, o l'altro campione di rodeo, amico fraterno di Brady, ridotto a una larva in ospedale, il cavallo ferito da abbattere, oppure da svendere. Tutte cose che difficilmente vedremmo in un film western. Così pure il protagonista che va all'ufficio di collocamento, dove significativamente l'impiegata è una nativa americana, integrata nel sistema e che anzi aiuta i “visi pallidi”, e trova lavoro come commesso al supermercato e come lavapiatti.

Chloé Zhao riesce a essere struggente nel cogliere tutta questa decadenza e al contempo enucleare i valori autentici del rodeo, i suoi ideali cavallereschi, la nobiltà interiore che si esprime in quella figura che Brady si fa tatuare sulla schiena. Bellissime le scene, lente, in cui Brady

addestra i cavalli riuscendo a instaurare un'empatia nei loro confronti. I cavalli del resto sono l'alter ego del cowboy, qui spesso allo stato brado rappresentano la libertà. E il cavallo abbattuto perché feritosi nel filo spinato, è la probabile anticipazione del destino del protagonista. La regista del resto mette in scena la vita reale di Brady Jandreau, che aveva conosciuto durante la lavorazione del film precedente, cui fa interpretare praticamente sé stesso. Con *The Rider*, Chloé Zhao affonda lo sguardo in un'America profonda e bastarda, dove i cowboy si portano dietro un procione al guinzaglio, dove i ragazzi praticano il wrestling, dove il lupo è ormai relegato alla figura grottesca dei cartoon visti in tv. E le litanie dei venditori del mercato dei cavalli non possono che ricordare quel ritratto incredibile della inner America di Werner Herzog in *La ballata di Stroszek*.

Gianpiero Raganelli – www.spietati.it



In una riserva del South Dakota, il giovane addestratore e promessa del rodeo Brady Blackburn si procura una brutta ferita alla testa cadendo da cavallo. Il suo cranio è tenuto insieme da una placca di metallo, la riabilitazione è lenta e l'incidente sembra aver compromesso definitivamente l'utilizzo della mano destra. Il suo

destino sembra dunque segnato: se vuole continuare a vivere dovrà smettere di cavalcare.

È una vera e propria lotta per la sopravvivenza quella che la regista Chloé Zhao ci racconta attraverso lo sguardo perduto e malinconico di Brady Jandreau. Protagonista e interprete di un dramma intimo che punta sul realismo dei paesaggi e sul mito del “duro” cowboy americano, la sua storia viene narrata attraverso uno sguardo semi-documentaristico ma partecipato: la cultura, la ritualità e le strategie di sopravvivenza della comunità del South Dakota vengono dunque osservate con rispetto e curiosità, mentre l'apparato finzionale della storia le trasforma in una condanna per un uomo che, dopo aver costruito l'intera sua esistenza intorno al culto del rodeo e del rischio, si ritrova a lavorare in un supermercato per garantire una vita dignitosa a sé stesso e alla propria famiglia.

L'intera opera si concentra allora sul precario equilibrio mentale e fisico del protagonista, che oscilla tra il desiderio di tornare a cavalcare – in un atto quasi suicidale – e la stringente necessità di rinunciare al proprio sogno per la sopravvivenza e l'amore dei propri cari; nonostante le atmosfere leggendarie delle grandi praterie americane abbiano un grande effetto sull'immaginario dello spettatore, le scene contemplative peccano in lunghezza e quantità, rallentando notevolmente il ritmo di una narrazione che in più occasioni sembra ripiegarsi eccessivamente sul proprio dramma. *The Rider* gode però delle ottime prove degli attori principali – tutti non professionisti – che prestando la propria vicenda e il proprio volto alla camera donano all'intera opera una visceralità fuori dal comune. Oltre al protagonista infatti, anche il padre (Tim Jandreau) e la sorella (Lilly Jandreau), affetta da sindrome di Asperger, si sono lasciati coinvolgere nel progetto dopo aver conosciuto la regista durante le riprese del suo primo film, nel 2015. Al di là del topos del “tough man” western e della sua interessante commistione con il genere drammatico, ciò che colpisce è l'umanità dei personaggi secondari: essi dialogano con Brady attraverso sguardi e gesti essenziali ma pregni di significato, come quelli del diciottenne e miglior amico Lane Scott, costretto sulla sedia a rotelle a causa di un incidente con un toro, e qui costante ammonimento alla vita per il nostro giovane eroe. Pur nella sua evidente prolissità e nel suo eccesso di lirismo, *The Rider* si conferma dunque un prodotto interessante e ci segnala la presenza sulla scena del cinema internazionale di un'autrice dallo sguardo tutt'altro che convenzionale, capace di dare a storie già di per sé interessanti un tocco di umana sincerità.

Maria Letizia Cilea- www.sentieridelcinema.it

Rassegna a cura di Agorateca - Via Foce 1 - 058 866 4802 - info@agorateca.ch
www.agorateca.ch/www.foce.ch/facebook.com/agoratecalugano/
[instagram.com/foce_lugano](https://www.instagram.com/foce_lugano)